

ECONOMIA
ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Agenda 2030:
il punto sullo
sviluppo sostenibile
2019/2

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ENRICO GIOVANNINI - Università di Roma "Tor Vergata"

FABIANO SCHIVARDI - LUISS Guido Carli

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

GIOVANNI FARESE

Università Europea di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

MARCO MAZZOLI

Università degli Studi di Genova

ANDREA MONTANINO

Atlantic Council

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

ALBERTO PETRUCCI

LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA

Università Bocconi

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

UNIVERSITA' CATTOLICA del Sacro Cuore

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Ufficio parlamentare di bilancio

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

LUCA GENTILE, British American Tobacco Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Centro Europa Ricerche

MAURO MICILLO, Banca IMI

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

LUCA PETRONI, DELOITTE

BENIAMINO QUINTIERI, SACE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 2/2019

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*),

Natasha Rovo,

Guido Traficante,

Ugo Zannini.

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dai membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di luglio 2019 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
Fax +39 06 83700502
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

Agenda 2030: il punto sullo sviluppo sostenibile

EDITORIALE

- 5 Sostenibilità: rischi, opportunità e sfide per il nostro futuro
Enrico Giovannini

SAGGI

- 9 Europa: invertire rotta e aggredire le disuguaglianze
Fabrizio Barca, Patrizia Luongo
- 25 Il cambiamento climatico e la transizione energetica dopo Parigi
Toni Federico
- 105 Economia circolare: principi e sfide per la trasformazione delle imprese
Patrizia Giangulano, Lorenzo Solimene
- 121 La finanza per lo sviluppo sostenibile: un'analisi dello stato dell'arte
Francesco Timpano, Marco Fedeli

INTERVENTI

- 165 Sviluppo sostenibile e rischi climatici: il ruolo delle banche centrali
Ignazio Visco

RUBRICHE

- 175 Sviluppo sostenibile e downstream petrolifero
Livio Livi
- 183 Verso il 2030: Edison e l'energia sostenibile
Francesca Magliulo
- 189 Terre rare: criticità, applicazioni e alternative
Daniele Lombardini
- 195 Le imprese italiane di fronte alla sfida dello sviluppo sostenibile.
Il contributo delle associazioni e dei network per la sostenibilità.
Sabrina Florio

DOCUMENTI

- 203 Acceleriamo la transizione alla sostenibilità Le imprese per
l'agenda 2030
Rinnovato il "Patto di Milano"

RECENSIONI

- 209 F.D. Roosevelt, *Guardare al futuro: la politica contro l'inerzia della crisi*
Lorenzo Paliotta

Recensioni

F.D. Roosevelt, *Guardare al futuro: la politica contro l'inerzia della crisi*, a cura di G. Amari e M.P. Del Rossi, Prefazione di James K. Galbraith, Roma, Castelvecchi, 2018, euro 23,50.

La quarta di copertina del libro mette in evidenza il punto essenziale del pensiero di FDR: “I nostri leader repubblicani ci parlano di leggi economiche - sacre, inviolabili, immutabili - che causano situazioni di panico che nessuno può prevenire. Ma mentre essi blaterano di leggi economiche, uomini e donne muoiono di fame. Dobbiamo essere coscienti del fatto che le leggi economiche non sono fatte dalla natura. Sono state fatte da esseri umani”.

Roosevelt pubblicò nel 1933 *Looking Forward* che raccoglieva gli interventi tenuti nell'intensa campagna elettorale e il suo discorso di insediamento alla presidenza degli USA. In

Italia il libro fu pubblicato dal regime che tendeva ad assimilare l'esperienza americana a quella corporativa affermatasi in Italia e nei principali paesi latino-americani (il Brasile di G. Vargas e l'Argentina). In realtà - precisa A. Pepe nella postfazione - Mussolini tentò di inserire FDR nella schiera degli imitatori imperfetti del sistema corporativo che in quegli anni il regime stava costruendo e glorificando anche come terza via tra comunismo sovietico e capitalismo anglo-francese. Da allora il testo non fu più ripubblicato, mentre negli Usa ha avuto numerose edizioni, da ultimo nel 2009 dopo lo scoppio dell'attuale crisi economica.

Lo si fa ora con una nuova traduzione (quella effettuata durante il regime è risultata inaffidabile per lacune e ambiguità) e la riproduzione della prima, di una lunga serie, “chiacchierata al caminetto” (fireside chats) con la quale il presidente si rivolgeva, in tono colloquiale, al popolo americano per tranquillizzarlo e interrompere la corsa agli sportelli innescata dalla generale sfiducia nel sistema creditizio. Insieme non possiamo fallire (Together we cannot fail) era la conclusione della prima chiacchierata.

Parlando alla radio con chiarezza, come si fa tra amici, G. Leone annota che egli “chiedeva ai suoi ascoltatori di fidarsi di lui, ma non di affidarsi a lui” in quanto il leader democratico fa appello all’intelligenza cooperativa degli ascoltatori mentre quello autoritario vuole dominare il consenso di una folla soggiogata o già anestetizzata. Nel libro vengono altresì riproposte due lettere di Keynes al presidente e alcuni scritti di Caffè che entrano nel merito del New Deal e dei suoi insegnamenti. Temi, questi, trattati anche nei contributi di M. Franzini e G. Amari, mentre nell’appendice, curata dalla Del Rossi, si elencano i numerosi provvedimenti legislativi del primo e secondo Nuovo Corso.

Il giudizio economico acquisito

ufficialmente è quello di P. Krugman: il New Deal fallì nel vincere la depressione in quanto solo la guerra garantì la domanda necessaria e in seguito la più chiara politica macroeconomica di Keynes sostituì l’eclettico approccio di FDR al sistema di mercato. Questa tesi è smentita clamorosamente, secondo Galbraith, proprio da questo volume che inizia con i valori della filosofia politica e continua con la programmazione economica con acute intuizioni che prefigurano Keynes. In questi saggi sbalordisce la profondità, il dettaglio e il coerente sviluppo di un medesimo principio: fiducia nella regolamentazione legislativa e nella programmazione guidata dal buon senso; nessuna teologia, né per il mercato né per la rivoluzione; i problemi che sorgono settore per settore vanno affrontati ognuno nei loro particolari.

Una lezione che abbiamo completamente perduto, precisa Galbraith nella prefazione. La politica è oggi consegnata agli stessi consulenti finanziari del settore interessato, se non a loro libro paga. Uno dei risultati è lo scontento nei confronti delle politiche governative e il rifiuto dei “tecnocrati” percepiti al servizio dei plutocrati e dei finanziari.

La nota di Franzini è dedicata al riformismo di FDR. Due terzi dell’in-

dustria americana era concentrata nelle mani di poche centinaia di corporations e di appena 5.000 persone. Quel potere oligarchico limitava la libertà e perciò metteva in pericolo il contratto tra il governo e i cittadini americani riveniente dalla dichiarazione di indipendenza: “Dobbiamo ritornare ai principi primi; dobbiamo far sì che l’individuo americano torni a intendersi come una volta: uguali opportunità per tutti, il diritto di sfruttamento per nessuno”. Senza una visione il popolo perisce, dirà FDR nel suo discorso di insediamento. La concentrazione del potere economico è anche responsabile di una domanda insufficiente per assorbire la crescente produzione determinata dai profitti delle imprese, destinati o verso nuovi e inutili impianti o verso la Borsa.

La distribuzione dei redditi è quindi, secondo Franzini, l’anello di congiunzione tra il mancato rispetto dei valori dei costituenti americani e la crisi economica. La principale preoccupazione di FDR appare il ripristino dell’eguaglianza, delle opportunità e della libertà. Ripristino che non è assicurato automaticamente dalla ripresa economica (recovery) la quale, quindi, non può costituire l’obiettivo prioritario del governo. Ed infatti Keynes critica il presidente per

essersi dedicato più alle riforme che alla crescita, nonostante questa nel primo mandato del presidente abbia registrato, in un periodo di pace, uno straordinario 9% medio annuo. Un altro filo che collega FDR a Keynes viene individuato da Rauchway nel fatto che entrambi avrebbero potuto avere una vita più tranquilla se si fossero schierati, vista la loro formazione e temperamento, dalla parte dei ricchi e dei potenti. Animato invece dalla scelta effettuata, FDR si impegnò subito in uno straordinario programma di riforme che fu particolarmente intenso nei primi cento giorni. In particolare, il sistema bancario e finanziario finirono sotto una regolamentazione severa; venne riconosciuto il diritto dei lavoratori a difendere collettivamente i propri interessi; fu introdotto un sistema assicurativo di protezione sociale contro le oscillazioni del mercato.

Da tutto ciò, si domanda Franzini, cosa è possibile desumere per il presente?. L’idea che il potere economico (e le connesse disuguaglianze) sia un serio problema oggi è del tutto minoritaria, in quanto prevale la convinzione che la crescita risolva tutto e che lo sgocciolamento (trickle-down) della ricchezza dei ricchi verso i poveri finisca per arrecare dei benefici a questi ultimi. Inoltre, la libertà e

l'uguaglianza a cui molti oggi dicono di richiamarsi sono ben diverse da quelle che FDR difese e incoraggiò. In particolare, la libertà viene intesa oggi anche come assenza di vincoli all'azione di chi ha potere; esattamente l'opposto della concezione di Roosevelt.

L'intervento di Amari risulta molto analitico e mette in evidenza anche le opinioni favorevoli e quelle contrarie alle idee e alle realizzazioni di FDR. Egli si sofferma sui criteri ispiratori e sulle condizioni politiche che li resero possibili. Le azioni volte alla ripresa economica furono caratterizzate da una espansione della spesa in disavanzo finanziario (un *deficit spending* inferiore al necessario secondo Keynes) e con un vasto intervento dello Stato nel campo delle opere pubbliche. Ma la pressione dei conservatori a difesa del pareggio di bilancio nel 1935 determinò un aumento della disoccupazione, che venne poi ridotta durante il secondo mandato del presidente fino a scomparire dopo la mobilitazione bellica.

L'esperienza decennale maturata come governatore di N.Y. lo convinse che per realizzare il suo progetto doveva affermare la supremazia della politica sull'economia e del governo federale su quei poteri divenuti talmente forti da sfuggire alla capacità

normativa e di controllo dei singoli Stati dell'Unione. A differenza di Keynes, FDR era convinto che le corporations, dopo essersi rafforzate con la ripresa economica, avrebbero ostacolato ancor più ogni seria riforma sociale.

Questa considerazione, secondo Caffè, mancarono di fare le sinistre in Italia nell'immediato dopoguerra. A differenza di altri Paesi occidentali, in Italia prevalse la visione liberale e conservatrice (di Einaudi, Papi e Bresciani Turrone) per cui non fu seguita né la lezione di Roosevelt né quella di Keynes. A chiedere l'uso espansivo keynesiano dei fondi del Piano Marshall fu innanzitutto il gruppo dossettiano di cui Caffè era l'economista più ferrato. Nell'articolo *Non basta produrre* Caffè, animato da spirito rooseveltiano più che keynesiano, sostenne che "Mantenere su due piani distinti il problema tecnico della produzione e quello sociale dell'equa distribuzione significa in pratica lasciare insoluto quest'ultimo, come dimostra il fatto che la libertà dal bisogno, l'attenuazione delle disparità economiche individuali, l'uguaglianza nelle possibilità sono ancora oggi mete da raggiungere, pur essendo aspirazioni antichissime".

In assenza di ogni effettiva programmazione economica e territoria-

le, rileva Amari, il modello italiano di sviluppo venne fondato prevalentemente sulle esportazioni e su tecnologie mature; la compressione salariale; la fuga dei capitali all'estero; l'enorme evasione fiscale incoraggiata dai ripetuti condoni; la ripresa di ingenti flussi migratori esterni e interni.

Circa il linguaggio e la comunicazione del New Deal, Amari evidenzia come il capolavoro comunicativo di FDR fu senza dubbio quello usato nelle sue famose "chiacchierate" al caminetto. La voce baritonale del presidente, tramite la radio, entrò nelle case dei cittadini aggiornandoli puntualmente sulla situazione reale del Paese e sui provvedimenti che il governo stava prendendo. Dunque un chiaro, pacato e confidenziale argomentare e non il discorso enfatico diffuso dal balcone o dall'altoparlante nelle piazze. Oggi invece la posizione politica viene diffusa da evanescenti tweet e hashtag ovvero da alterchi nei talk show televisivi, accompagnati da plaudenti e contrapposti sostenitori, che lasciano alla fine l'ascoltatore ancora più confuso di prima.

Dall'inizio dell'offensiva neolibera di inizio anni '80 si è proceduto al progressivo smantellamento delle riforme sociali e civili della socialdemocrazia europea e della rivoluzione rooseveltiana. Una recente antologia

(La grande regressione) raccoglie il contributo di quindici autorevoli intellettuali di diversa nazionalità sulla odierna complessa situazione mondiale. Nell'introduzione si afferma che l'odierna "regressione sembra essere il risultato di un'interazione tra i rischi della globalizzazione e quelli del neoliberismo".

Rivalutando l'apparente utopia di FDR degli anni Trenta, T. Maldonato invita a superare il nichilismo politico e quello culturale per giungere a rianimare la speranza e l'utopia progettuale che potrà essere messa in atto dai c.d. "nuovi utopisti". In fondo anche per Caffè, "l'utopia non è altro che l'affermazione di una civiltà possibile contro le strettoie del presente". Ebbene - si domanda Amari - regrediremo ancora o progrediremo realmente ritrovando infine lo spirito di Tom Joad, il protagonista del noto romanzo *Furore* (*The Grapes of Wrath*) ambientato da Steinbeck negli anni della grande crisi? La speranza, secondo Sant'Agostino, ha due bellissime figlie: lo sdegno per la realtà delle cose e il coraggio di cambiarle. Sono le stesse figlie dei "nuovi utopisti" e della loro speranza progettuale.

In questo contesto si inserisce la domanda della Mazzucato (*La luna dello stato padrone*, in *Repubblica*, 23.2.19): "Quali e quante competen-

ze dobbiamo coordinare per eliminare la plastica dagli oceani? E' una missione, come mandare l'uomo sulla luna. E non basta investire bene: bisogna fare in modo che i vantaggi derivanti dall'investimento pubblico siano condivisi a favore dei cittadini, creando valore pubblico" E' una pro-

posta che sarebbe piaciuta a Roosevelt, visto il vasto programma di pianificazione territoriale del New Deal illustrato in uno specifico capitolo di *Guardare al futuro*.

Lorenzo Paliotta

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



SOSTENITORI

Acquirente Unico

Assonebb

Kuwait Petroleum Italia

Mercer

Natixis IM

OASI

Oliver Wyman

Pfizer

SACE

Salini - Impregilo

Sisal

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2019

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI19	€ 50,00 causale: EII19	€ 130,00 causale: MBEII19
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE19	€ 75,00 causale: EIE19	€ 180,00 causale: MBEIE19
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW19	€ 30,00 causale: EIW19	€ 75,00 causale: MBEIW19

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00**

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00**

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

ECONOMIA ITALIANA 2019/2

Agenda 2030: il punto sullo sviluppo sostenibile

La transizione del sistema economico e produttivo verso una maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale è inevitabile e sempre più urgente. Questo numero di *Economia Italiana*, *editor* il prof. **Enrico Giovannini**, portavoce dell'ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, fa il punto della situazione e propone ulteriori proposte e spunti di riflessione su un tema che riguarda l'intera umanità. Come rileva Giovannini, "è cresciuta nel nostro Paese la sensibilità ai temi dello sviluppo sostenibile. Che si parli di clima, ambiente, ma anche di disuguaglianze, parità di genere, diritti umani. Del futuro bisogna parlare di più, per operare scelte e farne discendere nuovi comportamenti individuali, priorità della politica, strategie aziendali più lungimiranti".

Il numero presenta quattro saggi che colgono obiettivi importanti per lo Sviluppo Sostenibile. **Fabrizio Barca** e **Patrizia Luongo** trattano il tema della crescita delle disuguaglianze, sottolineando come sia indispensabile invertire rotta con politiche pubbliche radicali. **Toni Federico**, compie una disamina particolarmente approfondita sul cambiamento climatico e la necessità di una transizione più spinta verso le energie rinnovabili. **Patrizia Gianguialano** e **Lorenzo Solimene** ci parlano dell'economia circolare, una nuova concezione economica volta alla definizione di un modello di produzione e consumo maggiormente sostenibile e responsabile. **Francesco Timpano** e **Marco Fedeli** trattano il tema della finanza per lo sviluppo sostenibile, concetti che stanno entrando con vigore nelle analisi finanziarie e nelle scelte di investimento. Impreziosisce il numero l'intervento di **Ignazio Visco**, "Sviluppo sostenibile e rischi climatici: il ruolo delle banche centrali" tenuto al Festival dello Sviluppo Sostenibile 2019. Nelle "rubriche" **Livio Livi** e **Francesca Magliulo** ci offrono il punto di vista di due grandi imprese del settore dell'energia. **Daniele Lombardini** spiega perché le "terre rare" sono elementi importanti per la tecnologia verde. Completano il fascicolo un intervento di **Sabrina Florio** di Anima per il sociale nei valori di impresa e il documento firmato dalle principali organizzazioni del mondo imprenditoriale aderenti all'ASviS che rinnova il "Patto di Milano".

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di *Economia Italiana* il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.